

Drammatico comunicato alla radio d'Algeri

BUMEDIEN ANNUNCIA DI AVERE SVENTATO UN COLPO DI STATO

Il presidente ha accusato un gruppo di personaggi (senza farne i nomi) di aver tentato di rovesciare il governo con l'uso delle armi

ALGERI, 15. Il presidente col. Bumedi ha assunto personalmente il comando delle forze armate esautorando — non ufficialmente, ma di fatto — il capo di Stato maggiore col. Tahar Sbir. Questa sera, Bumedi stesso ha parlato alla radio ed alla TV affermando che forza a lui fedeli avevano sventato un tentativo di colpo di Stato, effettuato la notte scorsa.

Bumedi, che ha parlato per circa dieci minuti, in arabo, senza far nomi, ha detto esultante: «In spragio ai più elementari principi della morale di uno Stato, alcuni esaltati, assetati di sangue e di avventure, tormentati dal demone della confusione, si sono creduti autorizzati, la notte scorsa, muovendo dal settore di El-Affroun-Mouzaialville a far vivere il popolo algerino, il governo e il potere rivoluzionario sotto l'ombra del cannone e la lama delle baionette».

Bumedi ha così proseguito: «La vigilanza del popolo algerino, appoggiata dalla decisione intransigente dei suoi dirigenti, ha, in quel momento, disdissidato e sgominato i seminatori di turbidi, di disordine e di anarchia. La punizione degli avventurieri sarà pari alla grandezza del crimine che progettavano di commettere».

Bumedi si è espresso lentamente, con voce grave, quasi sepolcrale. E' effettivamente annunciata una lotta per l'Algeria. Molti ancora tra i migliori figli di questo popolo di combattenti sono caduti e altri erano feriti nei prossimi giorni. La popolazione era ancora, almeno fino al discorso di Bumedi, in massima parte ignara dei dolorosi avvenimenti che si da prevedere che il sangue sparso scavi una frattura sempre più profonda tra le varie correnti all'interno del FLN e fuori del FLN, tra il nucleo, che necessariamente si è ancora ristretto, dei dirigenti, e la base, fino a rendere tale frattura per molto tempo incalcolabile.

La zona di El-Affroun-Mouzaialville di cui ha parlato nel suo discorso Bumedi, si trova a 20 km. a ovest di El-Affroun e a circa 70 km. a sud-ovest di Algeri. Tutti gli osservatori avevano già localizzato in quella zona il centro del conflitto. Il tentativo di ribellione che l'agenzia Algerie presse service ha definito un movimento armato sedizioso localizzato è avvenuto nella regione intorno alla capitale, che durante la guerra di liberazione era chiamata «quarto distretto militare». Alcuni osservatori fanno notare che il col. Si Hassan, in tempo di guerra comandante del distretto, è stato rimosso lunedì scorso dalla direzione del Fronte di liberazione nazionale, il partito unico algerino.

L'assunzione, da parte di Bumedi, dell'incarico di comandante in capo delle forze armate, era stata annunciata fin da stamane con un comunicato in lingua araba trasmesso alle 9,30 della radio. «Il seguente comunicato — ha detto la radio — è stato rivolto stamattina a tutti i comandanti delle regioni militari e delle grandi unità dell'Esercito nazionale popolare dal presidente Bumedi, presidente del consiglio della rivoluzione e del governo: "Elementi irresponsabili (è questo il testo del comunicato rivolto ai comandanti) hanno commesso alcuni atti di indisciplina che hanno rischiato di far piombare il paese in una pericolosa avventura. Di conseguenza, ho deciso di assumere direttamente il comando delle forze armate".

Algeri appare agli osservatori assolutamente calma e normale. Durante la notte, in alcuni viali, c'è stato un movimento molto discreto di autoveicoli forniti di radio transistori recenti. La strada per l'aeroporto è aperta e i viaggiatori in partenza sono potuti partire senza difficoltà.

Il sintomo più chiaro della grave crisi politica (latente fino ad ottobre) si era avuto il primo novembre, festa nazionale algerina. Sbir, pur essendo ancora in carica, era stato capo di S. M., non era presente alla parata militare. Da allora sono circolate molte voci, spesso confuse e contraddittorie, dalle quali è emerso soltanto che Sbir dirigeva un gruppo di opposizione contro Bumedi, del quale facevano parte alcuni ufficiali. In ogni modo, sta di fatto che il 10 dicembre Bumedi ha ristrutturato il partito, sciogliendo la segreteria esecutiva, che comprendeva cinque membri, e sostituendola con un solo segretario, il ministro delle Finanze Kaid Ahmed, noto anche come «il comandante Sli-man».

Giovedì sera, il consiglio dei ministri si è riunito, senza però raggiungere alcuna soluzione politica della crisi. Il ministero delle Finanze, lasciato vacante da Kaid Ahmed, non è stato infatti coperto, ma affidato ad interim ad Ahmed Madegri. Non è stato neppure sostituito il ministro dell'agricoltura Ali Yahia, dimissionario da ben due mesi.

Secondo alcuni osservatori, lo scioglimento della segreteria del FNL avrebbe avuto per scopo il comunque per risultato di eliminare dal potere due personaggi considerati come legati al cosiddetto «gruppo dell'Aurès». Khatib Yusuf, noto come «il colonnello

Assam», che alcuni consideravano un sostenitore di Sbir, avrebbe invece nominato ministro della sanità. Tutto, ad ogni modo, si svolge al di fuori del Consiglio della Rivoluzione, dove sono forti, numericamente, i capi militari provinciali classificati, se non come elementi di sinistra, come meno inclini ad accettare la direzione politica esclusiva di un gruppo o di una persona sola.

Sbir (che, sia detto per inciso, è l'uomo che arrestò Ben Bella nel giugno 1965) è considerato l'esponente di gruppo che accusavano il ministro delle finanze Kaid Ahmed (e, indirettamente, Bumedi e il governo) di condurre una politica «non socialista», tendente a favorire, volontariamente o obiettivamente, uno «sviluppo capitalistico» dell'Algeria.

L'opposizione si sarebbe inglobata alla «defezione» dei comandanti della regione militare di Algeri, Said Abd, la cui posizione militare è ovviamente decisiva.

Si ignora dove si trovi attualmente il col. Sbir. Scomparso da Algeri, si sarebbe rifugiato fra le montagne delimitate dall'Aurès, dove direbbe la guerra di liberazione e dove dovrebbe tuttora di grande seguito.

Nell'agosto '68

Esposizione industriale italiana a Mosca

Una grande esposizione industriale italiana verrà realizzata nei mesi di agosto e settembre del 1968 a Mosca. Ne ha dato l'annuncio il prof. Donati, presidente dell'Istituto commercio estero.

Secondo il prof. Donati il 1968 manterrà la espansione degli scambi che si è verificata nel 1967 (12-13 per cento nell'importazione, 7,8 per cento nella esportazione); ed ha notato che ciò è stato possibile anche grazie alla «defezione» del commercio fra l'Italia e i paesi ad economia socialista, in particolare con l'URSS e la Cina popolare.

Il ministro Tolloy, concludendo la discussione e prendendo spunto dai recenti drammatici avvenimenti della Grecia, ha affermato che il mondo del lavoro, imprenditori compresi, è interessato al mantenimento ed allo sviluppo delle istituzioni democratiche.

Kampala

Vertice di alcuni paesi dell'Africa Orientale

KAMPALA, 15. Una riunione al vertice dei paesi dell'Africa orientale e centrale è cominciata oggi a Kampala, nell'Uganda. Vi partecipano i capi di Stato dell'Uganda, dello Zambia, della Tanzania, del Congo-Kinshasa, della Repubblica centro-africana, del Kenya, del Ruanda, del Sudan e dell'Etiopia, nonché il primo ministro della Somalia e i ministri degli Esteri del Burundi e del Congo-Brazzaville.

Sono all'ordine del giorno i rapporti commerciali e le comunicazioni fra gli Stati partecipanti, alla luce soprattutto della nuova comunità economica raggruppante Kenya, Tanzania e Uganda, che è entrata in vigore qualche settimana fa. Un altro argomento da discutere è la sorte di 130 mercantari bianchi internati nel Ruanda.

Copenaghen

Crisi di governo in Danimarca: elezioni in gennaio

COPENAGHEN, 15. Il primo ministro socialdemocratico della Danimarca Jens Otto Krag ha chiesto a re Federico di indire le elezioni politiche nazionali. Le consultazioni elettorali avranno luogo probabilmente il 23 gennaio. La crisi politica che ha portato alla caduta del governo di Krag è stata rapida ed è stata causata dalla sconfitta del governo al Parlamento su due leggi finanziarie destinate a suo avvio a fronteggiare le conseguenze della svalutazione della sterlina. Le due leggi sono state respinte (92 voti contrari, 85 favorevoli e due astensioni).

Le ultime elezioni si erano svolte nel novembre dell'anno scorso.

Appello di 200 intellettuali

LA CULTURA ISRAELIANA CONTRO OGNI ANNESSIONE

TEL AVIV, 15. Oltre 200 esponenti della cultura israeliana — docenti, scrittori, artisti — hanno pubblicato un appello in cui si dichiarano contro «tutti i piani di annessione dei territori occupati». L'appello denuncia in particolare il movimento per un «grande Israele», che «costituisce un tradimento degli scopi della guerra dei sei giorni». Il documento aggiunge: «I piani di annessione mettono in pericolo il carattere ebraico dello Stato di Israele, e la sua natura umanitaria e democratica».

L'atteggiamento del governo israeliano nei confronti dell'invaso speciale di U Thant, Gunnar Jarring, che ha avuto era sera a Tel Aviv un colloquio con il ministro degli Esteri Abba Eban, rimane caratterizzato da un totale distacco. Un portavoce ha dichiarato oggi: «Accogliamo favorevolmente Gunnar Jarring, nella misura in cui egli può contribuire all'apertura di trattative dirette fra israeliani e arabi. Noi abbiamo da fare proposte, ma non è lui la persona a cui esse devono essere formulate. Egli non è personalmente in grado di negoziare, ma potrà contribuire a sgombrare il terreno».

Il CAIRO, 15. Mohammed Heykal, direttore del quotidiano *Al Haran*, scrive oggi nel suo consueto articolo settimanale che la missione di Jarring è destinata al fallimento. A meno che non avvenga un miracolo, scrive Heykal, Israele «non accetterà mai di rinunciare ai risultati dei sei giorni». La preparazione degli Stati arabi all'azione comune in vista di «eliminare le conseguenze dell'aggressione israeliana» è dunque più importante e più logica del mutamento della posizione israeliana.

Heykal afferma che è tuttavia necessario che vi siano colloqui tra il governo della RAU e l'invio speciale di U Thant nel Medio Oriente per tre motivi: il governo egiziano ha il dovere, di fronte all'opinione pubblica mondiale, di ricercare anche la minima possibilità di soluzione politica, tanto più che un altro conflitto armato oltrepasserebbe di molto il quadro della guerra di giugno; la RAU ha bisogno di tempo non solo per sostituire il materiale perduto in giugno ma anche per imparare ad utilizzare meglio le sue armi; nel frattempo, è necessario che la questione del Medio Oriente non cada nel silenzio e bisogna parlare continuamente a tutti i livelli diplomatici.

Heykal rileva che in Occidente, si accusa la RAU di parlare sempre più di guerra in questi giorni e aggiunge: evocando lo spettro della guerra, noi agguamo sempre che essa sarà evitata se il nemico si ritirerà dai nostri territori, che egli occupa.

Jarring domattina sarà ad Amman dove un giornale commenta il suo arrivo come segue: «Se Jarring non riesce a far accettare a Israele la volontà dell'ONU, certamente non riuscirà a far ascoltare a Israele le giuste istanze degli arabi».

DALLA 1ª PAGINA

Atene

vedremo perché — sarà Papadopoulos a perdonare il re e non il contrario.

Tutto ciò, oggi, permette anche di vedere con maggiore chiarezza il meccanismo della tentata «controrivoluzione» del 13 dicembre. Coloro che hanno parlato ed era una tesi certamente affascinante — di una vera e propria trappola tesa dai colonnelli al re per sbarazzarsi definitivamente di un uomo che costringeva pur sempre — ma minacciava il potere assoluto dei militari, hanno trascurato un fatto essenziale: e cioè che un regime nuovo, sbarazzato dalla monarchia, avrebbe dovuto avere — e probabilmente non l'avrebbe avuto — il ritorno a casa degli altri Stati. Questo, Papadopoulos lo sapeva ed è quindi difficile attribuirgli una operazione così machiavellica come quella culminata nel tentativo monarchico di liquidare la «piccola patria». In altre parole, secondo la tesi della trappola, Papadopoulos avrebbe convinto il re, naturalmente per in terposta persona, di due cose: che il regime dei colonnelli era in crisi dopo la débacle diplomatica subita a Cipro; che il grosso delle forze greche, ammassato alla frontiera con la Turchia fin dai giorni della crisi greco-turca, era pronto a scattare agli ordini del sovrano per «liberare la Grecia» e «ristabilire la democrazia». Non forse vero che il re, in fuga, aveva detto qualche giorno prima della farsa reale che «bastava al re muovere un dito per far insorgere il paese e l'esercito?»

La trappola, invece, se l'è costruita Costantino stesso credendo di avere ancora un prestigio e un potere congeniti di forze diverse: e i colonnelli del putsch del 21 aprile, una volta venuti a conoscenza della «congiura», hanno giocato malintendendo, e ad un certo punto questo re celticario e intrigante, gli hanno tagliato l'erba sotto i piedi ad ogni tappa del suo melanconico peregrinare nel nord del paese, fino a dargli coscienza del suo fallimento, della sua totale isolamento.

A questo punto la farsa poteva diventare tragedia. Che fare del re? Metterlo in prigione? Il mondo si sarebbe rivoltato. Richiamarlo ad Atene e chiudere con un compromesso la sua triste avventura? Ma c'era stato il sedizioso proclama reale da Larissa. E allora il re ha trovato due acri generosamente offerti dal governo vittorioso e l'invito ad andarsene.

Ora, come abbiamo visto, si lavora in numerose capitali per riaccomodare il vaso rotto. E mentre l'America finisce sotto il segno minaccioso di una «generosa impennata democratica» rifiutandosi di riconoscere il nuovo governo greco, mentre il nuovo governo accentua la sua durezza operando nuovi arresti e fermi, in realtà da una parte e dall'altra si fanno gesti concilianti.

Turnerà Costantino? Non tornerà? La cosa, in pratica, è più difficile di quanto si possa pensare. Il governo Papadopoulos, dopo che il re si è bruciato da solo con la sua rivolta da operetta, sa di avere il controllo per il momento in un'eventuale trattativa con gli Stati Uniti. I ricatti economici, per un paese non certo florido come la Grecia, possono sempre avere un peso determinante e gli Stati Uniti potrebbero farvi ricorso, anche se soltanto come minaccia. Ma la Grecia mediterranea è indispensabile alla strategia americana, con o senza Costantino.

Può sfuggire questo dato a uomini di saper condurre in porto, a tutto loro vantaggio, un'operazione che ai suoi inizi sembrava destinata a determinare il loro crollo? Certamente no. Di qui la loro possibilità di dettare le condizioni dell'eventuale ritorno di Costantino, o di adattarsi ad attendere che la logica e la morale atlantica spingano l'America al riconoscimento.

In ogni caso, le condizioni del ritorno di Costantino sarebbero certamente umilianti, dopo la tremenda umiliazione di quella fuga niente affatto drammatica su aerei messi a disposizione dello stesso governo di Atene. Di conseguenza, è difficile, almeno per ora, pensare a una Canossa reale.

Non escluderemo del tutto, però, che i buoni uffici atlantici e il desiderio di ritrovare il trono finiscano per costringere Costantino ad accettare anche le condizioni più pesanti. Ma un fatto è certo: che il re non potrà mai più ritrovare il popolo greco, la cui fiducia nella casa reale, del resto, era esaurita da tempo, logorata dall'avventura, annichita dai troppi compromessi della corte. Questo annichimento, palesemente in tutta la sua tragica estensione il 13 dicembre, è un fatto concreto che non può e non deve essere mai dimenticato quando si parla attorno all'attuale situazione greca e al potere dei colonnelli. Il regime militare ha vinto un'altra battaglia, si è consolidato ancora grazie a re Costantino. E le prospettive di un ritorno alla normalità democratica si fanno sempre più indistinte, più nebulose.

Avevamo accennato all'inizio ad alcuni fermi operati questa notte: si tratta, secondo le notizie diffuse da agenzie occidentali, del «fermo

Costantino

potenza ufficiale trape a dalla palizzata di stivali e di camicie rosse. L'ambasciatore che è sempre protetto da tutti i corpi di polizia e carabinieri. L'altra notte Costantino aveva fretto di «annullare l'attuale conferenza stampa che era stata annunciata ufficialmente dal funzionario diplomatico». Il re ripete: «Non mi ha mai ancora maturi per parlare». Aspetta un momento più opportuno? Subito dopo questo appunto è avvenuto un «incontro con l'ambasciatore americano» a Villa Polissena e il colloquio durato oltre mezz'ora. Molto più tardi, erano ormai passate le 23, Costantino e la moglie sono ricreati nuovamente all'ambasciata dove hanno trascorso tutta la notte e la mattina.

Intanto le prime voci dell'arrivo del ministro degli Esteri greco cominciano a circolare, insieme con la notizia, sempre più insistente, che Costantino e i canali diplomatici del nuovo capo dell'ambasciata, avesse inviato un messaggio personale a Costantino. Secondo altre fonti, invece, si sarebbe trattato di un dispaccio proveniente dall'ambasciatore greco a Washington, comunicazione stretta, ma riservata al monarca fuggiasco.

Che l'eventuale incontro fra Papanich e Costantino dovesse essere condotto in tutta segretezza, ha fatto adattare per essere che i due si sarebbero invece incontrati a Villa Polissena. Quasi a confermare questa voce, alle 13,30, l'auto nera con a bordo Costantino, la consorte ed Enrico D'Assia varcava i cancelli dell'ambasciata per entrare a Villa Polissena.

Qui era una continua spola di personaggi parenti e amici della famiglia reale ellenica: Michele di Grecia, Amodeo di Savoia con la consorte Claudia di Francia, e perfino il sarto Forquet carico di scatoloni colmi di vestiti e pellicce. Evidentemente, mentre Costantino era trattato, le donne della famiglia facevano spese. Nel lato pomeriggio è giunto anche, da New York, il medico personale di Federica: l'anziana madre di Costantino sarebbe infatti colpita da un forma non grave di influenza. «Ha trovato il clima di Roma peggiore che quello di Atene», ha detto premuroso il sarto Forquet.

L'arrivo che ha destato più sensazioni, è quello di Niarchos, l'armatore greco che alle domande dei giornalisti i quali erano riusciti a bloccare la sua auto davanti ai cancelli della villa rispondeva con continui cenni di ironico riserbo: «Non so nulla, Costantino è qui? Non so assolutamente nulla». Tuttavia luma è stata la conversazione che Niarchos ha avuto con il re: l'armatore greco si è intrattenuto alla sua presenza per oltre un'ora.

Alle 17, altra uscita a sensazione: Iren, la sorella di Costantino, a bordo di una «1800» grigia, si allontanava alla chetichella da Villa Polissena. An che questa sorella della sorella di Costantino è stata messa in collegamento con le trattative diplomatiche in corso. L'auto non era scortata da nessuno ed è stata vista allontanarsi a gran velocità in direzione della residenza privata dell'ambasciatore USA a Roma.

Tutta l'attenzione si è quindi concentrata sui successivi spostamenti di Costantino. Tornato, come abbiamo detto, nella sede diplomatica del suo paese, egli si è incontrato di nuovo con Papanich. Questa volta non si è cercato di mimetizzare o nascondere l'incontro che aveva un terzo protagonista, Spandidakis, il quale solo nel pomeriggio aveva raggiunto Roma. Ai colloqui che si sono protratti fino all'ora di cena — Costantino ha sempre consumato i pasti insieme alla madre — alla corte, in Villa Polissena, si assistono anche altri personaggi al seguito del re fuggiasco: Kollias, ex primo ministro, il generale Nevas e uomini di corte. Alle 21,35 Costantino tornava di nuovo a Villa Polissena. Si dice che egli non voglia mai interrompere i suoi rapporti con la madre Federica, la quale non sarebbe bene accolta nella sede dell'ambasciata: di qui la necessità, per il figlio, di un continuo spostarsi fra le due sedi.

Solo due ore più tardi invece, il ministro Papanich, Teofilo Papadopoulos, Kiriakos Spandidakis, avevano anche loro una sede diplomatica per raggiungere i rispettivi alberghi: l'Hotel Parco dei Principi dove aveva preso alloggio il gruppo di Papanich e l'Hotel de la Ville dove invece è il quartier generale degli uomini del re. Nessuno di loro ha voluto fare dichiarazioni ai giornalisti: né si sa se e quando i colloqui proseguiranno ancora.

Rusk sul riconoscimento del regime greco: «Non c'è fretta»

WASHINGTON, 15. Il segretario di Stato Rusk ha detto oggi che gli Stati Uniti non si affrettano a riconoscere l'attuale regime militare greco. «Aspetteremo un po'», ha detto Rusk.

Un dono che...



Caro Babbo Natale
io per me vorrei
un trenino con quaranta vagoni
e poi dovrete fare una sorpresa anche alla mamma
dovreste portarle una Zoppas
sento che la mamma la chiede sempre al papà
perché è proprio il dono che desidera di più.

...in più è **Zoppas**

LAVASTRUCI Vengono prodotte in quattro diversi modelli: SUPERAUTOMATICA 565, 567, 570 e 570 Luxe. Capacità di lavaggio fino a 5 Kg. I modelli 570 e 570 Luxe sono dotati di cicli speciali di «ammollo» e «overwash», per un perfetto lavaggio della biancheria, inoltre l'inserimento dell'economizzatore consente un notevole risparmio di energia, detersivo e acqua.

FRIGORIFERI Vengono prodotti in una vastissima gamma di modelli da 130 lt., table top, a 400 lt. Il volume interno è stato sfruttato con la massima razionalità. Raggiungono temperature fino a -12° C e permettono una sicura conservazione dei surgelati. La gamma è completata da due modelli di conservatori-congelatori da 25 e 110 litri che raggiungono la temperatura di -24° C.

CUCINE Vengono prodotte in trentatré modelli diversi completamente a gas, miste elettrogas ed elettriche. Piani di cottura particolarmente studiati per consentire la massima facilità di ispezione e pulizia. Forno di rilevante capacità, con griglie regolabili ed estraibili, interamente smaltato, dotato di termostato di precisione, luce interna e scaldavivande. Girarrosto con grill a gas o elettrico.

STOVELLA La lavastoviglie munita di una girante a quattro razze che imprime all'acqua una forza lavante eccezionale per la pulizia delle pentole. Uno speciale dissipatore elimina i residui di cibo. La cella in acciaio porcellanato, elimina inoltre la presenza di grassi residui e di odori e consente il raggiungimento di elevatissime temperature per la sterilizzazione finale (sanitary cycle).